

CAROLE BEEBE

**La vedova Tarantelli:
«Ma l'emozione
non cambi la storia»**

VITTIME «Il primo pensiero è stata una pena infinita. Turbamento. Profondo dispiacere per una persona così disperata da togliersi la vita. Il secondo pensiero invece è stata una specie di paura. Non vorrei che adesso la storia delle nostre coscienze incominciassero l'attimo prima del gesto estremo, e non nel contesto di violenza a cui Diana Blefari si è dedicata per molti anni. Una violenza di cui il suicidio, questo è il punto cruciale, è solo l'ultimo atto». Lo dichiara Carole Beebe Tarantelli, vedova di Ezio, ucciso nel 1985 dalla colonna romana delle Br. «Vorrei che non si dimenticasse il resto della storia - prosegue tutta la catena di violenza. La signora Blefari ha dichiarato agli inquirenti che se avesse avuto fra le mani Marco Biagi, prima di ucciderlo, lo avrebbe torturato. Parole orribili. L'omicidio non era sufficiente, avrebbe voluto di più. Ecco, vorrei che la pena adesso non cambiasse la storia». In merito alla sofferenza psichica della Blefari, la vedova Tarantelli aggiunge: «Una persona malata deve essere curata, senza dubbio. E vorrei che fossimo tutti vivi, tranne quelli che devono morire di vecchiaia».

«Doveva essere riconosciuta la sua malattia, non solo lo stress di cui hanno parlato - osserva malinconico Mario - doveva essere curata, allontanata dal carcere. Io so, la sua famiglia sa che ha sbagliato gravemente, non c'è dubbio. Mio fratello ha 84 anni vive in un Istituto, ha appreso la notizia della morte di Diana dalla tv. L'ho chiamato ma non riusciva neanche a parlare...è rimasto impietrito. Io so che è difficile avere pietà per lei, soprattutto se penso ai famigliari di Marco Biagi. Ma è l'unica cosa che mi viene da chiedere. Era una donna malata, una ragazza che ha sofferto. È stato un dramma per tutti». ❖

→ **Gli avvocati** La Blefari doveva essere ricoverata, ma per loro era solo una Br
→ **La perizia** Nel 2007 il medico di Rebibbia avvertì: «Per lei rischio suicidio»

Le lettere al fidanzato «Aiutami a uscire, o a morire»

La sorella e gli avvocati convocano i giornalisti e accusano: «Diana era malata, tutti sapevano che voleva uccidersi». E sventolano la corrispondenza col fidanzato, anche lui in carcere per banda armata.

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

«Non ce la faccio più a stare qui dentro, voglio parlare con i magistrati, aiutami ad uscire». Così scriveva in una delle sue tantissime lettere inviate all'ex fidanzato, Diana Blefari Melazzi, morta suicida sabato sera a Rebibbia. Destinatario di quelle lettere Massimo Papini, 34 anni, che la andava pure a trovare in carcere, prima di venire arrestato anche lui per banda armata. Proprio durante uno di quei colloqui, lui e lei divisi da un vetro, Diana Blefari aveva detto al suo amato di quelle intenzioni di farla finita: «Aiutami a morire in maniera indolore», era stata la frase registrata durante le intercettazioni ambientali. Papini, d'altra parte di lì a poco sarebbe stato arrestato. Ed è un fatto che Diana era stata di recente trasferita a Rebibbia, anche perché a giorni avrebbe dovuto essere ascoltata dal pm Amelio della procura di Roma sui tanti segreti sulle Br ancora in suo possesso: il nascondiglio della pistola che uccise Biagi e D'Antona, ad esempio, ma anche lo stesso ruolo di Papini nell'or-

ganizzazione. La sua era, tuttavia, una volontà di pentimento ancora non ufficializzata. Che nulla avrebbe a che fare con la morte di Diana (è certo che si tratti di suicidio) né d'altra parte si può escludere che fosse solo un falso proposito. La terrorista soffriva di disturbi della personalità: alternava mutismo e loquacità.

Ieri, intanto, è stato il giorno della disperazione dei familiari. Quella di Alessandra, sorella di Diana, era tutta su un foglietto scritto a penna. L'avvocato di famiglia lo ha letto ai giornalisti: «Chiediamo lo sforzo di tutte le istituzioni del Paese affinché facciano quanto in loro potere per fare luce sul-

volte invocato, invano, dai suoi legali affinché venisse le venisse concesso il permesso di essere curata hanno insistito ancora ieri gli avvocati Valerio Spigarelli e Caterina Calia: «Purtroppo i periti che hanno esaminato il caso di Diana Blefari sono stati condizionati dal pregiudizio di trovarsi davanti a una terrorista. Ha prevalso questo aspetto, invece che l'interesse per la tutela della salute della detenuta». Affermazioni gravissime, a cui hanno fatto eco quelle del perito Antonio Coppotelli, consulente di parte. «Diana - ha detto Coppotelli - era una paziente così grave da non riconoscere la sua stessa malattia. Rifiutava i colloqui psichiatrici, ma questo suo comportamento doveva piuttosto motivare una richiesta di ricovero coatto». D'altra parte Diana, ha spiegato Coppotelli, soffriva di un disturbo dell'umore. A tratti, ad esempio, mangiava pochissimo o quasi nulla, a tratti si abbuffava. E aveva scatti d'ira improvvisi, come quello che le costò un processo per l'aggressione a personale della polizia penitenziaria. Soltanto nel 2007, da una psichiatra dello stesso carcere di Rebibbia, era arrivata una diagnosi preveggente e rimasta anch'essa inascoltata: la consulente Franca Micchi aveva scritto chiaramente di «rischio suicidio» e dei gravi disturbi «psicotici» della detenuta. Alla procura di Roma, intanto, il fascicolo sul caso è stato assegnato al pm Pietro Saviotti. ❖

LO SCIOPERO

La situazione delle carceri è «intollerabile». E l'Unione delle Camere penali ha indetto uno sciopero per il 27 novembre, decisione diffusa ieri ma presa prima della morte di Cucchi e della Blefari.

le responsabilità che hanno reso possibile questa tragedia». È stato proprio Alessandra a ricordare quei propositi autolesionistici della «compagna Maria», nome di battaglia della sorella: «Ogni volta che andavo a trovarla in carcere, Diana mi diceva di volersi uccidere», ha ricordato Alessandra. E proprio di quel rischio suicidio tante

TEATRO ELISEO
Piccolo Eliseo Patroni Griffi
Via Nazionale 183 - 00184 Roma
tel. botteghino 06.4882114 tel. centralino 06.488721

“ Il resoconto di un viaggio nei territori dei boss ”
“ Marco Gambino incanta Londra con la sua performance ” The Daily Telegraph ★★★★★

PAROLE D'ONORE

LE VOCI DELLA MAFIA

di **ATTILIO BOLZONI** **MARCO GAMBINO** & **MANUELA RUGGIERO**

dal libro "Parole d'onore" di Attilio Bolzoni
CAST Marco Gambino, Patrizia Bollini
REGIA Manuela Ruggiero
PRODUZIONE Valerio Terenzio per Gruppo Ambra

3 e 4 novembre 2009, ore 20.45 ANTEPRIMA NAZIONALE. Dal 5 al 19 novembre 2009, ore 20.45 Biglietto unico € 12,00

REGIONE LAZIO

CASA DELLA LEGALITÀ
La libertà, la scelta.